



A.N.P.I. "24 Marzo"
Sezione intercomunale
Matelica

24 Marzo 2021, 77 anni dall'Eccidio di Braccano

L'Eccidio di Braccano, compiuto dai nazi fascisti il 24 Marzo del 1944 è, ancora oggi, un evento che non può e non deve essere confinato unicamente tra le pieghe polverose di libro di storia.

Questi brevi tratti di fatti accaduti nel nostro territorio non vogliono perciò essere soltanto un puntuale e rigoroso percorso storiografico, ma un semplice, sincero racconto di vite e morti, di uomini e donne, di giovani e anziani che hanno avuto un ruolo nel contrasto e nella lotta al nazi fascismo, proprio nel territorio in cui oggi noi viviamo. Vogliamo giustamente ricordare una comunità che ci è vicina, e che fu travolta dalla furia nazi fascista. Vogliamo ricordare "*Il Prete sovversivo amico dei partigiani*", perché così era stato definito dai fascisti Don Enrico Pocognoni. Egli partecipava attivamente nel movimento di Resistenza e la sua *ribellione* deve anche essere intesa come resistenza morale, come una scelta dell'umano in contrasto al disumano, alla violenza, al sopruso, alla prevaricazione. Don Enrico, il prete di campagna, era un polo di aggregazione, vicino alle coscienze e ai bisogni della piccola comunità di Braccano.

Ben presto il giovane prete diventò, per così dire, voce e coscienza critica della sua comunità, facendosi sostenitore, ispiratore e guida, e al tempo stesso, ebbe modo di esprimere la genuina volontà della resistenza popolare. Il suo comportamento era improntato all'insegna di una carità rivolta verso i ricercati politici e ai discriminati per razza o per ceto; egli era sempre pronto ad offrire ospitalità a chiunque ne avesse avuto bisogno, senza distinzioni e senza nulla chiedere in cambio.

Il movimento resistenziale operante nel Monte San Vicino aveva in lui una guida spirituale e materiale, e proprio questo suo "*coinvolgimento*" con la sua comunità lo rese oggetto primo delle violenze fasciste. Come lui, altri parroci (Don Mario Vincenzetti, Don Nicola Rilli) ebbero una parte attiva nelle file dei gruppi partigiani operanti nella zona.

Nella primavera del 1944 i nazi fascisti programmarono una massiccia operazione di rastrellamento per stanare i partigiani nascosti sul Monte San Vicino; la manovra comprendeva l'accerchiamento di Frontale, Elcito, Valdiola, Roti e Braccano, quest'ultimo ritenuto sede del comando partigiano. All'alba di quel tragico 24 marzo 2.000 uomini, tra SS tedesche e fascisti, si diressero, divise per colonne e per strade diverse, verso la zona predestinata.

La prima località ad essere occupata fu, per l'appunto, Braccano dove le case vennero perquisite e saccheggiate, mentre il campanile della chiesa veniva cannoneggiato a colpi di mortaio. Tutti gli uomini della frazione furono radunati in un campo e lasciati in attesa, nel terrore e nella disperazione; e fu proprio in quel campo che il partigiano Demade Lucernoni venne fucilato, dopo che fu costretto dai fascisti a scavare la sua fossa.

Nello stesso giorno anche Don Enrico venne preso e portato a Braccano, dove tutti gli abitanti furono radunati per assistere alle esecuzioni. Stanchi del macabro gioco delle torture inflitigli, degli insulti, i militi gli ordinarono di allontanarsi a piedi nudi, ma lui sapeva che era giunta la fine e pregò per i suoi carnefici. Sei colpi di moschetto sparati alla schiena lo fulminarono all'istante. Poco dopo subirono la stessa fine: Temistocle Sabbatini, Ivano Marinucci, il somalo Thur Nur; Mohamed Raghè invece cadde poco dopo in combattimento nei pressi del Monte Canfai. Lo stesso giorno anche il Capitano Salvatore Valerio, partigiano del Gruppo Roti, trovò la morte in combattimento in quei versanti della montagna.

Ma le stragi, gli eccidi si susseguirono in tutta la zona montana: rappresaglie, fucilazioni, massacri come quelli avvenuti nel camerinese, le stragi di Chigiano e Valdiola, a Muccia, a Montalto, nella Zona di Sarnano; l'Eccidio del 1 Aprile del '44 a Esanatoglia dove, per una feroce rappresaglia vennero fucilati due innocenti: Vito Pistola e Amos Ubaldini. In quello stesso giorno perse la vita in combattimento, nella zona di Lentino, il giovane Partigiano Alberico Pacini.

Vogliamo oggi ricordare anche Augusto Cegna, matelicese che, arrestato il 23 marzo, venne fucilato due volte, in prossimità del cimitero di Matelica.

Gli accadimenti del 24 Marzo 1944 caratterizzano un'importante porzione di storia che ci riguarda da vicino, perché racconta la lotta popolare sincera, intrisa di paure e di speranza della nostra gente, nella quale stava via via montando e irrobustendo una coscienza collettiva in contrasto alla violenza nazi fascista.

Il Movimento resistenziale diede il via ad una nuova coscienza democratica che si concretizzò con il Referendum del 2 Giugno 1946, dove gli italiani scelsero la Repubblica a di scapito della Monarchia, complice e corresponsabile della presa del potere da parte dei fascisti, delle leggi razziali e della guerra conseguente in cui l'Italia venne trascinata.

Dobbiamo oggi ritrovare quel dinamismo proprio del movimento resistenziale per affrontare al meglio le difficoltà che tutti noi e il mondo intero stiamo vivendo; i valori della Resistenza, troppo spesso vengono disattesi, e l'altruismo, la condivisione, la solidarietà hanno pochi spazi per affermarsi.

Oggi, 24 marzo 2021, alla memoria di tutti i martiri caduti per la Libertà, sentiamo il dovere civile e morale di ricordare i centomila e più di nostri connazionali che hanno perso la loro battaglia contro un nemico invisibile: il COVID-19. Valgano ancora il coraggio delle idee, l'arma democratica della partecipazione, della solidarietà e della responsabilità di ognuno. Combattiamo insieme nel cammino dell'antifascismo e nel rispetto della Costituzione per una nuova rinascita della Nazione.

Quello che stiamo vivendo è il "*tempo della solitudine*", e in questa forzosa solitudine dovremmo cercare dentro di noi un momento per lasciare idealmente un pensiero, un fiore su tutti i monumenti, i cippi, le lapidi che ricordano il sacrificio dei Combattenti della Libertà.